Quotidiano / Anno XLVII / N. 264 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

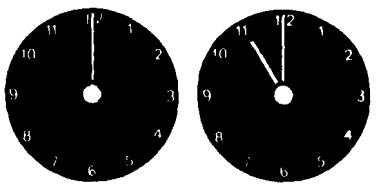
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 26 settembre 1971 / L. 90 ★

L'orologio è tornato un'ora indietro

L'ora solare è tornata in vigore questa notte a mezzanotte — e chi non lo ha fatto è bene si ricordi — sono stati spostati indietro gli orologi di un'ora riportandoli alle undici



FORLANI APRE IL CONSIGLIO NAZIONALE RESPINGENDO OGNI ISTANZA DI RINNOVAMENTO

NETTA SCELTA CONSERVATRICE nel discorso del segretario della DC

Dure critiche al PSI e alle sinistre democristiane - La riforma elettorale interna strumento per la svolta a destra - Attacco ai poteri delle Regioni La segreteria è favorevole a una sola designazione dc per il Quirinale? - Il problema del referendum sul divorzio

A proposito di una «sciocchezza»

C'È UN PASSAGGIO nella relazione del segretario della DC al Consiglio nazionale del suo partito più chiarificatore di ogni altro. In verità è un discorso che nell'insieme non può certamente essere definito problematico o tale da lasciar margini alla interpretazione. Si tratta — a dirla in breve — di un tentativo di sistemazione dell'orientamento conservatore non da oggi soltanto assunto dal gruppo dirigente democristiano che nel segretario si esprime. Esplicito è l'attacco oltre che contro di noi e la opposizione di sinistra contro i socialisti contro le posizioni più avanzate presenti nel mondo cattolico contro gruppi e persone che all'interno della stessa DC assumono talora posizioni meno conservatrici.

Di fronte ai problemi reali del Paese e alle esigenze di rinnovamento e di riforma si gioca con le parole. La Democrazia cristiana si dice vuole le riforme ma per riforme s'intende l'continuazione dell'attuale stato di cose o — al massimo — un qualche mediocre e meschino arrangiamento.

D'altronde era evidente ancor prima che questo Consiglio nazionale s'aprisse che la trattazione dei problemi reali del Paese avrebbe fatto da puro contorno al proposito principale che è quello di ottenere un nuovo regime interno al Partito per rendere ancor più faticosa se non impossibile del tutto la ricerca d'una strada nuova dinanzi al fallimento della linea seguita dal gruppo dirigente attuale. Questa relazione non fa che confermare le previsioni. Il vero *patos* il segretario democristiano lo pone sul suo diletto «quorum» sul meccanismo aritmetico escogitato da fervide menti matematiche per abolire la proporzionale interna e ridurre le correnti da quante sono adesso (sembra nove) a un poco di meno (quattro o cinque si dice). Ma appunto in questo gigliore di interni calcoli d'apparato e di espedienti contabili un particolare passaggio si leva a illuminare l'insieme. E' questo accade quando il segretario dc definisce «sciocchezza» l'opinione secondo cui la destra estrema se rafforzata elettoralmente proprio per il corso di destra imposto al partito democristiano dalla diligenza attuale. Qui forse si tocca — e non solo per l'asprezza offensiva del linguaggio — la misura di una eccita politica allarmante.

E' DA TENER conto in fatti che una simile sentenza non viene da uno dei numerosi commentatori politici dei giornali padronali i quali debbono pure trovare il modo di cogitare una qualche argomentazione per fare il mestiere loro che quello di compiacere la proprietà della testata. Questa sentenza viene dal segretario di un partito che regge il governo del paese da tanti anni e che pretende d'incarnare di fronte al resto delle forze politiche costituzionali la quintessenza della democrazia.

Di fronte a questo partito se esso volesse essere considerato interprete delle necessità più elementari del paese dovrebbe stare quanto meno la esigenza di un'analisi seria del fenomeno del rinnovarsi d'un pericolo fascistico aperto e dichiarato. Per fare questo in fondo sarebbe potuto bastare un minimo di consapevolezza storica in definitiva il fascismo — in Italia — non è noto per sentito dire. Ed è cosa risaputa e persino troppo ovvia a ripetersi che esso non nacque e non nasce da non si sa quale fermento spontaneo. Esso si manifesta e si manifesta come risposta di gruppi e settori delle classi dominanti dinanzi all'urgere delle istanze di rinnovamento sociale.

IL MODO DI far fronte a questo pericolo può essere duplice da un lato vi è chi pensa di concedergli spazio di «assorbirne le istanze» di «coprirsi a destra» come si dice oggi. Ma è questo modo che portò già una volta alla rovina la democrazia italiana e già una volta il partito italiano d'ispirazione cattolica pagò esso stesso e rovinosamente le conseguenze di un tale corso politico. Dall'altro lato per combattere l'involuzione reazionaria vi è lo sforzo per accogliere le necessità profonde del rinnovamento morale economico sociale delle masse lavoratrici del Paese e questa è l'unica strada vincente.

Se la Resistenza fu momento così grande della storia del Paese ciò avvenne per questa saldatura profonda tra bisogno di trasformazione sociale e idea di nazione tra necessità di riscatto delle masse popolari e di condanna del tradimento nazionale consumato dal fascismo. Ma niente di tutto ciò ha eco nel discorso del segretario democristiano. Al contrario. Egli assorbito com'è nel suo discorso contro il classismo dei comunisti dimentica — ma non a caso non dico di sfidare la destra ma anche solo di affrontarla. Al massimo v'è la memoria di quello che fu il fascismo.

Ma no. Non basta a sgravio della coscienza ricordare il passato. Il fatto e che la destra estrema e oggi per i contenuti concreti della sua linea politica non soltanto rabbiosa reazione antioperaia e antipopolare non solo esaltazione della violenza come i fatti di Reggio hanno dimostrato non solo negazione del regime democratico come indica la riproposta del corporativismo ma anche negazione aperta degli interessi nazionali come dimostra l'oltranzismo filoamericano dei missini sulla vicenda del dollaro. Di conseguenza tutto il discorso del segretario democristiano sul «recupero» elettorale diventa gara di concorrenza a destra anziché impegno a rimediare i guasti profondi che sono stati aperti nella coscienza democratica delle masse dal tradimento aperto e sistematico della Costituzione repubblicana.

Se badassimo al meschino interesse di partito potremmo starcene tranquilli e soddisfatti. Vi è in questa posizione democristiana la sicura prova della perdita di ogni possibilità a parlare in nome degli interessi della democrazia e del Paese e vi è l'aggravamento di un contrasto evidente con le rivendicazioni maturate in masse larghe che pure hanno seguito e seguono l'orientamento democristiano. Ma noi comunisti italiani non abbiamo mai lavorato per il «tanto peggio». L'evidente che se questo indirizzo andrà avanti la crisi del Paese e destinata ad aggravarsi. Da ciò deriva la nostra preoccupazione e lo sforzo che sentiamo di dover fare ancora più grande per tessere nel Paese un rapporto unitario più esteso tale da garantire una prospettiva anche a tutti i cattolici democratici.

Aldo Tortorella

La relazione di Forlani al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana che ha aperto i suoi lavori ieri mattina all'EUR è stata uno specchio abbastanza fedele del tentativo di rendere stabile ed organica la svolta conservatrice impressa al partito dello «Scudo crociato» nella scorsa primavera in prossimità delle elezioni amministrative parziali del 13 giugno. La proposta del «*quorum*» che è stata fatta nella relazione (Forlani non ha precisato l'esatta percentuale che egli caldeggia non ha detto né il 15 né il 20 per cento ha solo parlato della necessità di un «*alto quorum*») si è rivestita così di una serie di significati che hanno peso all'interno ed all'esterno della DC. Ne è investita la vita della Democrazia cristiana e delle sue componenti ma ne sono investiti anche tutti i problemi dell'attuale situazione politica.

Nel discorso introduttivo di Forlani che è durato più di due ore vi è stato solo un fuggevole accenno al governo ed alla necessità — ha detto l'attuale segretario dc — di salvaguardare il ministero Colombo «*rispetto alle polemiche ed ai contrasti che quasi sempre insorgono all'indomani di turni elettorali*». A Colombo e non al governo nel suo complesso è stato promesso «*appoggio pieno e fiducioso*» della Direzione dc. Il giudizio sulle elezioni del 13 giugno riecheggia prese di posizione del recente passato. Forlani ha constatato nell'elettorato la presenza «*di una fascia mobile della destra che ha trovato di volta in volta collocazione verso le liste dell'Uomo qualunque del laurismo o dello stesso PLI nel periodo della nazionalizzazione dell'industria elettrica*» ciò tuttavia ha soggiunto «*non riduce la pericolosità oggettiva del voto del 13 giugno 71 e oggi una destra estrema diversa più minacciosa che tentera di ancorare stabilmente quel voto ad un disegno di attacco e di erosione delle istituzioni democratiche*». A conclusione della parte della relazione dedicata al più recente turno elettorale Forlani ha attaccato la sinistra del suo partito per le critiche rivolte alla sua campagna del 13 giugno «*che senso ha affermare* — ha detto — *che i voti sono andati a destra perché avremmo fatto una campagna elettorale di destra? che senso ha accreditare così la polemica artificiosa del PCI? Queste sono sciocchezze che è quasi incredibile possano essere dette in mezzo a noi*».

«Così — ha soggiunto Forlani — *respingo ogni discorso che avallando le tesi di comodo e la propaganda di altri partiti tende a farci apparire come timorosi e sostanzialmente contrari rispetto alle riforme. Anche qui ci troviamo di fronte a una polemica che non ha alcuna base di serietà*». E veramente sembra incredibile che que

c. f.

(Segue a pagina 2)

DOSSIER FIAT

Fu Valletta a inventare lo spionaggio

Schedati migliaia di lavoratori e loro familiari - Cacciati dalla fabbrica perché «rei» di essere comunisti - Le lotte condotte in fabbrica e nei quartieri hanno inceppato i meccanismi su cui si basava la rappresaglia

Dalla nostra redazione

TORINO 25

Per gli anziani operai Fiat in modo particolare per i vecchi militanti comunisti e del sindacato di classe le rivelazioni di questi giorni sui servizi segreti di spionaggio organizzati dalla grande industria automobilistica torinese non sono state una sorpresa. Il commento pressoché unanime dei lavoratori che hanno vissuto all'interno degli stabilimenti Fiat il duro periodo degli anni 50 60 è stato questo. Era ora che anche la magistratura aprisse gli occhi.

Cosa è successo di tanto clamoroso? A seguito di una causa intentata alla Fiat da un suo ex dipendente addetto appunto al servizio di spionaggio un pretore di Torino ha scoperto l'illecita attività svolta dall'azienda ordinando il sequestro dell'archivio segreto presso gli uffici della direzione del monopolio.

A questo punto è scoppiata la bomba nel voluminoso dossier sarebbero stati scoperti documenti comprovanti illeciti rapporti intercorsi tra la Fiat ed elementi degli organi di polizia e di altri delicati settori dell'apparato dello Stato. In altre parole elementi della polizia dei carabinieri della prefettura con alti ufficiali dell'esercito avrebbero «collaborato» con l'ufficio spionaggio Fiat fornendole notizie, informazioni necessarie alla schedatura di migliaia di persone che in un modo o nell'altro sono entrate in contatto con la grande industria.

Perché tutto questo vergognoso scandalo non ha sollevato gli operai di Torino? Non si tratta di un atteggiamento di indifferenza di qualunquismo o di sfiducia anzi. Come abbiamo detto tra i lavoratori della Fiat dopo le rivelazioni dell'Unità dei giorni scorsi è stato soprattutto rilevato il gran ritardo con cui la giustizia è giunta a mettere le mani su di una attività illegale largamente conosciuta. Ed in questi giorni nei reparti nelle officine della Mirafiori delle Ferriere della Spa o della Lingotto come in tutti gli altri stabilimenti della Fiat gli operai più anziani hanno rivissuto la vita degli anni cinquanta non solo all'interno della fabbrica ma in tutta la città.

E con la memoria si è risaliti ai tempi di Valletta quando dopo la fase della «ricostruzione» si passò a quella della «restaurazione» gli anni della guerra fredda dei primi licenziamenti per rappresaglia politica nei confronti dei compagni come Santhià Sullotto Damico e centinaia di altri rei soltanto di essere comunisti al delitto Codecà (un dirigente della Spa trovato ucciso in una strada della collina vicino alla sua villa) sul quale grazie alla diretta complicità della questura torinese la Fiat imbastì una vergognosa montatura politica finita in una bolla di sapone alla formazione del sindacato giallo di Arrighi e Bartoletti ai licenziamenti politici alla vigilia del Natale del 1955 alla Lingotto (ultimo stabilimento in cui la FIOM aveva ancora conquistato la maggioranza assoluta tra gli operai malgrado i forsennati attacchi sferrati al movimento sindacale).

Il prezioso «giocattolo» creato da Valletta negli anni 50 e di cui continuava a servirsi Agnelli si è improvvisamente inceppato. Non si tratta di un guasto tecnico meccanico è stata la maturazione di una coscienza nuova espressa soprattutto nelle lotte di questi ultimi anni a provocarne la rottura le lotte condotte dai lavoratori della Fiat in fabbrica e nei quartieri per liberare Torino dalla pesante ipoteca monodirezionale della Fiat che ha sempre potuto disporre incondizionatamente di tutte le leve del potere pubblico e privato. Stato nello Stato.

Ora il delicato dossier dovrà essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica i responsabili dovranno essere colpiti. Sarà compito di tutte le forze democratiche essere responsabilmente vigilanti per impedire ogni tentativo di affossamento o deviazione delle indagini. Ed in questa azione l'Unità sarà ancora una volta in prima fila negli interessi della classe operaia e della democrazia italiana.

Diego Novelli

Terrorismo USA sul Nord Vietnam

Con la nuova ondata di incursioni aeree sul Nord Vietnam gli USA hanno smascherato il loro vero obiettivo. Le zone colpite dai barbari bombardamenti sono infatti quelle più provate dalle recenti alluvioni, con la loro azione terroristica gli americani — e anche in ciò Nixon ricalca le orme di Johnson — tentano di impedire al popolo nordvietnamita di mettere riparo ai danni provocati dalle disastrose inondazioni. Si fa più forte pertanto la protesta contro gli USA unitamente alla richiesta che cessino i bombardamenti, siano ritirate le truppe americane, vengano accolti i sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e sia riconosciuta dal governo italiano la Repubblica democratica del Vietnam **A PAGINA 16**

La conclusione dei colloqui di Belgrado fra Tito e Breznev

La pluralità delle vie al socialismo nel comunicato sovietico-jugoslavo

«Le scelte dei metodi dell'edificazione del socialismo — è affermato nella dichiarazione — devono riflettere le esperienze e le condizioni specifiche di ogni paese e non rappresentano motivo di contrasto» - Il rafforzamento dei rapporti Mosca-Belgrado

IL RICATTO DI PIRELLI

«O ve ne andate, o vi licenzio»

GIOVEDI' SCIOPERO DI 4 ORE A MILANO DEI LAVORATORI DELLA GOMMA

A pag. 4

BELGRADO — L'abbraccio tra Breznev e Tito all'aeroporto prima della partenza del segretario del PCUS

Da uno dei nostri inviati

BELGRADO 25

Gli insegnamenti di Marx di Engels di Lenin rappresentano per la Lega dei comunisti jugoslavi e per il partito comunista dell'Unione Sovietica per tutti i partiti comunisti e operai una base insostituibile da applicare in modo creativo a seconda delle condizioni specifiche di ogni paese. Le scelte dei metodi della edificazione del socialismo devono riflettere le esperienze e le condizioni specifiche di ogni paese spettano al popolo e alla classe operaia di ogni singolo paese e non rappresentano motivo di contrasto.

Questo uno dei passi fondamentali della dichiarazione comune elaborata a conclusione dei colloqui fra Breznev e Tito una dichiarazione che da la misura di quanto siano stati utili positivi e intensi i quattro giorni di visita del segretario generale del PCUS in Jugoslavia.

Nell'ampio documento lungo circa 25 cartelle che riconferma la piena validità della dichiarazione di Belgrado del 1955 di quella di Mosca del 56 e della dichiarazione comune del 65 si constata che esiste una buona base per un ulteriore sviluppo dei rapporti fra i due paesi e per l'approfondimento della collaborazione tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il PCUS. Tale collaborazione si sviluppa nell'interesse dell'edificazione del socialismo e del comunismo della sicurezza internazionale della tutela della pace del rafforzamento della lotta per la libertà per l'indipendenza di tutti i popoli per il progresso sociale e per il socialismo. La collaborazione tra i due paesi e i due partiti è basata sulle affinità dello sviluppo storico sulla identità dei principi fondamentali dei due sistemi sociali sulla vicinanza dei rispettivi punti di vista in merito a numerosi problemi internazionali sulla fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario sulla comune lotta per la pace per la indipendenza contro l'imperialismo.

Nel documento si alternano le dichiarazioni di principio alle concrete indicazioni di azione politica. Così dopo aver affermato che sono i partiti comunisti a dirigere l'edificazione del socialismo e del comunismo nei due paesi si afferma che i due partiti continueranno a sviluppare un'amichevole collaborazione e rafforzeranno quella fiducia che deve caratterizzare i rapporti fra i due movimenti e i due stati sovrani. Perciò i due partiti solleciteranno incontri frequenti e scambi di opinioni consultazioni a tutti i livelli per quanto riguarda i rapporti bilaterali e la politica estera.

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

Dal direttore del Fondo monetario

Sollecitata la svalutazione del dollaro

Gli USA dovrebbero abrogare «al più presto» la sopraffassa del dieci per cento sulle importazioni

WASHINGTON 25

Gli Stati Uniti dovranno svalutare il dollaro «almeno del 10 per cento» e abrogare al più presto la sopraffassa del 10 per cento sulle importazioni istituita il 15 agosto scorso. La sollecitazione viene dal direttore del Fondo monetario internazionale Schweitzer che ha tenuto oggi a Washington una conferenza stampa alla vigilia della riunione del Fondo stesso. Per Schweitzer queste due misure sono «pregiudiziali» la prima per qualsiasi riallineamento delle parità da parte degli altri paesi del fondo la seconda per tentare di ottenere un possibile accordo alla riunione.

Dal canto loro gli Stati Uniti hanno fatto sapere a Schweitzer che non intendono accettare il principio che una svalutazione del dollaro costituisca il primo atto del riassetto internazionale. Gli USA nello stesso tempo premono sul Giappone perché rivaluti lo yen almeno del 20 per cento. Il Giappone non accetta l'imposizione considerandola «esorbitante».

A pag 6 un commento sul fondo monetario

OGGI

il miracolo

OGNI tanto ci pentiamo di non leggere con assiduità un settimanale «Annabella» al quale non si può non riconoscere un merito di dare un forte e illuminato contributo alla maturità intellettuale e civile del popolo liberandolo da pregiudizi superstizioni e fanatismi i che potrebbero gravemente ritardarne la formazione interiore e il progresso. Anche questa settimana meriamo dimenticato «Annabella» e dobbiamo alla segnalazione di un amico la lettura nel n 39 della rivista di un servizio dedicato allo scomparso padre Pio da Pietrelcina vissuto e morto come tutti sanno in odore di santità.

L'articolo si intitola «I tre miracoli del frate santo» e vi sono riportati numerosi casi di guarigioni sul carattere miracoloso delle quali l'autrice del «reportage» Anna Maria Mori onestamente riferisce le prudenti riserve dei medici e della gerarchia ecclesiastica ma di tre miracoli pare che non si possa dubitare e noi non potendo per ragioni di spazio riportarli tutti e tre ci limiteremo a riferirvi il racconto del terzo senza aggiungere di nostro neppure una virgola. Sentite che roba. Poi c'è l'assessore alla Pubblica Istruzione di San Giovanni (Rotondo) Luigi Tambarrano. Ricorda che in occasione di un concorso magistrale si era procurato una raccomandazione dello zio senatore comunista. A posto con la necessità d'una raccomandazione umana — racconta — cercai quella divina e chiesi a padre Pio di confessarmi. Mi inginocchiai. Sento una puzza d'inferno mi disse subito lui. Padre forse ho fumato. Magari figlio mio. Forse non mi sono lavato bene i denti. Magari figlio mio. E che tu hai nella tua tasca sinistra una lettera. Prendila. Bruciala e poi torna da me a confessarti.

Ecco che cosa è o al meno che cosa tollera e incoraggia la religione di coloro che difendono la cosiddetta Chiesa tradizionale e che gridano allo scandalo al sacrilegio e alla eresia davanti ai casi dell'Isolotto di Oregina e di quanti si battono per una chiesa attenta alle ragioni degli uomini e intesa a preservarne la libertà e la dignità contro l'ignoranza e l'abbrutimento. Un brav'uomo come lo definì con bonaria ironia Giovanni XXIII ma coloro che diffondono il racconto dei suoi miracoli di questi suoi miracoli sanno bene dove mirano e noi abbiamo il dovere prima ancora che di deriderli di svergognarli.

Fortebraccio